



**PAPA LEONE XIV
REGINA CAELI**

Loggia Centrale della Basilica di San Pietro - Domenica, 11 maggio 2025

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Considero un dono di Dio il fatto che la prima domenica del mio servizio come Vescovo di Roma sia quella del Buon Pastore, la quarta del tempo di Pasqua. In questa domenica sempre si proclama nella Messa il Vangelo di Giovanni al capitolo decimo, in cui Gesù si rivela come il Pastore vero, che conosce e ama le sue pecore e per loro dà la vita.

In questa domenica, da sessantadue anni, si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. E inoltre oggi Roma ospita il Giubileo delle Bande musicali e degli Spettacoli popolari. Saluto con affetto tutti questi pellegrini e li ringrazio perché con la loro musica e le loro rappresentazioni allietano la festa, la festa di Cristo Buon Pastore: sì, è Lui che guida la Chiesa con il suo Santo Spirito.

Gesù nel Vangelo afferma di conoscere le sue pecore, e che esse ascoltano la sua voce e lo seguono (cfr Gv 10,27). In effetti, come insegna il Papa San Gregorio Magno, le persone «corrispondono all'amore di chi le ama» (Omelia 14, 3-6).



Oggi, dunque, fratelli e sorelle, ho la gioia di pregare con voi e con tutto il Popolo di Dio per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto bisogno! Ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli. Facciamo nostro l'invito che Papa Francesco ci ha lasciato nel suo Messaggio per la Giornata odierna: l'invito ad accogliere e accompagnare i giovani. E chiediamo al Padre celeste di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori "secondo il suo cuore" (cfr Ger 3,15), capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità. E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!"

La Vergine Maria, la cui vita fu tutta una risposta alla chiamata del Signore, ci accompagni sempre nella sequela di Gesù.

Dopo il Regina Caeli

Fratelli e sorelle,

l'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime. Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: "Mai più la guerra!".

Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie.

Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi.

Ho accolto invece con soddisfazione l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan, e auspico che attraverso i prossimi negoziati si possa presto giungere a un accordo durevole.

Ma quanti altri conflitti ci sono nel mondo! Affido alla Regina della pace questo accorato appello perché sia lei a presentarlo al Signore Gesù per ottenerci il miracolo della pace.

Ed ora saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini di vari paesi. Saluto i membri della British and Foreign Bible Society, il gruppo di medici da Granada (Spagna), i fedeli di Malta, Panama, Dallas (Texas), Valladolid, Torrelodones (Madrid), Montesilvano e Cinisi (Palermo).

Saluto i partecipanti alla manifestazione "Scegliamo la vita" e ai giovani della Fraternità Santa Maria Immacolata e San Francesco di Assisi di Reggio Emilia.

Oggi in Italia e in altri Paesi si celebra la festa della mamma. Mando un caro saluto a tutte le mamme, con una preghiera per loro e per quelle che sono già in Cielo.

Buona festa a tutte le mamme!

Grazie a tutti voi! Buona domenica a tutti!



BENEDIZIONE APOSTOLICA "URBI ET ORBI"

PRIMO SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Loggia centrale della Basilica di San Pietro - Giovedì, 8 maggio 2025

La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto, per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre: Ave Maria...



**SANTA MESSA PRO ECCLESIA CELEBRATA DAL ROMANO PONTEFICE CON I CARDINALI
OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV
Cappella Sistina - Venerdì, 9 maggio 2025**

Inizierò con alcune parole in inglese, e il resto è in italiano.

Ma desidero ripetere le parole del Salmo Responsoriale: "Canterò al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie".

E invero, non solo con me, ma con tutti noi. Fratelli Cardinali, mentre celebriamo questa mattina, vi invito a riconoscere le meraviglie che il Signore ha compiuto, le benedizioni che il Signore continua a riversare su tutti noi attraverso il Ministero di Pietro.

Voi mi avete chiamato a portare quella croce, e ad essere benedetto con quella missione, e so di poter contare su ognuno di voi per camminare con me, mentre continuiamo come Chiesa, come comunità di amici di Gesù, come credenti ad annunciare la Buona Novella, ad annunciare il Vangelo.

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre.

In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr Conc. Vat. II, Cost. Past. Gaudium et spes, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr Ger 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr Mc 16,15).

In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr 1Cor 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr Ap 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture e per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.



C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.

Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr Conc. Vat. II, Cost. Dogm. Lumen gentium, 1).

Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr Lettera ai Romani, Saluto). Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (Lettera ai Romani, IV, 1). Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo.

Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** | ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...
GAZZETTA del MEZZOGIORNO | le "schegge"
SIXTIN
 Signore,
 un "nuovo giorno":
 ti chiedo di renderlo
 un "giorno nuovo".
Dalla Pareola alla vita
MAGGIO 2025
150°
 dettati
 Daniele Comboni
 don Tonino Intiso

Santa Maria della Speranza



Pregchiere composte da Madre Speranza

Gesù mio, fa che non dimentichi che l'umiltà e la carità sono il fondamento della santità e che solo con il tuo amore la potrò raggiungere. So, Gesù mio, che non riuscirò mai ad amarti come meriti, ma ho un grande desiderio di amarti e di comunicare con Te, affinché Tu comunichi con me. Aiutami, Gesù, perché attraverso la conoscenza del mio Dio possa attrarre a me Dio stesso e mi abbandoni interamente a Lui nell' amore.

*Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)
... a che serve la vita se non per donarla ?*

Gesù mio, ho un gran desiderio di santificarmi a tutti i costi, solo per darti gloria; e vedo che il cammino della perfezione è arduo, ci vuole uno sforzo non comune ed energico; e questo mi spaventa molto, soprattutto quando dimentico che Tu mi precedi e mi aiuti. Oggi, Gesù, con il tuo aiuto ti prometto, ancora una volta, di camminare per questa via aspra e difficile, guardando sempre avanti senza voltarmi indietro.

Aiutami, Gesù mio, perché viva sempre unito alla croce: con l'umiltà sincera reprimo il desiderio di essere onorato e con la mortificazione l'amore al piacere. Fa che il mio cuore e la mia mente siano continuamente fissi in Te e che possa dire con sincerità: "Vivo, ma non sono io che vivo: sei Tu che vivi in me".

Ti prego, Gesù mio, non dimenticare i sacerdoti del mondo intero: per essi io voglio essere vittima. Illuminali perché comprendano il vuoto e la nullità delle cose umane. Attirali a Te, fa che ti conoscano come Padre amoroso e fonte di ogni bene. Dà a tutti loro volontà, forza e costanza perché cerchino solo Te.

Aiutami, Gesù mio, a lottare incessantemente contro la carne e i sensi fino a sottometterli allo spirito e alla tua Volontà; tutto il mio essere sia guidato solo dal tuo volere e dal tuo amore. Accetta, Dio mio, questi buoni desideri, il mio cuore, il mio amore e fa che viva unicamente ed esclusivamente per Te.

Gesù mio, aiutami a raggiungere il perfetto compimento di tutti i miei doveri in unione con Te, per Te e solo per farti piacere. Fa che io acquisti l'umiltà sincera, fondata sulla tua grandezza e santità e sulla mia povertà e miseria; e che questa disposizione sradichi dall'anima mia l'egoismo, la superbia e la presunzione, perché solo nello svuotamento di me stesso si può realizzare l'unione con il mio Dio.

Mese di maggio , dedicato a Maria.

Perché proprio maggio è il mese dedicato alla Madonna

Maggio è un mese che porta con sé una delicatezza unica, un'aria di rinascita e di rigogliosa bellezza. Ma perché proprio maggio è il mese scelto per onorare Maria La pratica di dedicare maggio alla Madonna trova le sue radici nella storia .Già nell'antica Grecia, maggio era dedicato ad Artemide, la dea della fecondità.

Nell'antica Roma, maggio era dedicato a Flora, la dea dei fiori e delle fioriture. Maggio quindi è culturalmente legato a tutto ciò che è abbondante, vitale, rigoglioso proprio come tutto quello che viene protetto dal manto materno della Vergine. I primi collegamenti espliciti tra il mese di maggio e la figura di Maria risalgono al 1100, quando Alfonso X, re di Castiglia e Leon, in "Las Cantigas de Santa Maria" celebra Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via (...)». Questo era solo l'inizio. Proprio il Medioevo vede infatti la nascita della pratica devozionale del Santo Rosario, una corona di fiori mistici (sotto forma di preghiere) da regalare alla Vergina attraverso la ripetizione delle "Ave Maria". Alla fine del 1600 si diffonde poi la pratica del Calendimaggio: il primo giorno del mese e tutte le sue domeniche, venivano consacrate alla Madre di Cristo, con canti, preghiere e fiori ad adornare le statue. Un ruolo cruciale nella storia della devozione mariana del mese di maggio però lo ebbero i Gesuiti, che iniziarono a incoraggiare la diffusione delle preghiere a Maria durante il mese di maggio non solo in Chiesa , ma anche nei luoghi della

quotidianità , per una sorta di consacrazione alla Madonna anche della vita di tutti i giorni. In questo senso è da ricordare il testo "Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei" di Mariano Partenio alias Padre Annibale Dionisi. E per finire la carrellata, è da ricordare la figura di Papa Paolo VI che nell'enciclica Mense Maio del '65 indica maggio come il mese dell'affetto a Maria, anche se il più fervente innamorato della Vergine tra i Papi è stato sicuramente Papa Giovanni Paolo II che si consacrò a Lei come "Totus Tuus" E noi come possiamo rendere questo legame tra maggio e Maria sempre attuale? Innanzitutto, possiamo guardare alla figura di Maria come fonte di ispirazione. Maria è l'emblema della fede rinnovata: il suo "sì" senza riserve alla volontà di Dio, è un modello di disponibilità che possiamo cercare di imitare. Possiamo inoltre cercare di vivere questo mese in maniera attiva, dedicando tempo alla preghiera e alla riflessione, alla lettura della Parola di Dio, alla partecipazione alla Messa e ai sacramenti. Possiamo cercare di approfondire la nostra comprensione e il nostro amore per Maria attraverso la devozione del Rosario. Maggio insomma è un mese per far germogliare e rinvigorire la nostra fede: proprio come in una primavera dello spirito.

"VERGINE MADRE...
SE DI SPERANZA
FONTANA VIVACE!"

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...

GAZZETTA MEZZOGIORNO 12

“scagge”

MAGGIO 2025

150°

dettagli

Dalla Parola alla vita

Daniele Comboni

don Tonino Intiso

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo:
un "giorno nuovo"!

Maggio

il Mese della Madonna

Alcune proposte
per vivere il Mese di Maggio:

- > Fare un proposito (fioretto)
da mantenere per tutto il mese
- > Fare una visita in Chiesa,
portare un fiore o una pianta
e pregare davanti alla Madonna
- > Organizzare in famiglia e
con il vicinato la recita del S. Rosario
- > Ogni sera recita del Santo Rosario
in Chiesa o
nelle vie del nostro quartiere
- > Preparare in ogni famiglia un altarino
alla Madonna



NEL MESE DI MAGGIO,
CHE È TUTTA UNA FESTA DI GIOIOSA PRIMAVERA,
SI PORTANO ALLA MADONNA I FIORI PER DIRLE CHE LE VOGLIAMO BENE.
E INSIEME CON I FIORI VERI SI OFFRONO OGNI GIORNO ALLA MADONNA
ANCHE I "FIORETTI": REGALINI SPIRITUALI CHE NON SOLO LE DICONO CHE LE
VOGLIAMO BENE MA ANCHE CHE VOGLIAMO ESSERE SEMPRE PIÙ BUONI PER AMOR SUO.
ECCO CHE COSA SONO I "FIORETTI":
REGALINI PICCOLI PICCOLI CHE VANNO DRITTI AL CUORE DELLA MADONNA
E LA FANNO SORRIDERE DI GIOIA MENTRE ASCOLTA E BENEDICE I SUOI PICCOLI AMICI.
SONO PICCOLE COSE, PICCOLE OFFERTE, MA BISOGNA FARLE BENE, CON TUTTO IL
CUORE.

Preghiamo Maria che viene col Rosario in mano mediante un quadro rivelatosi taumaturgo innalzato a Pompei da Bartolo Longo. Il Rosario è sorgente di Grazie individuali e sociali sia sempre nelle nostre mani e la preghiera affiori sulle nostre labbra e ogni problema si risolverà diceva S. Lucia di Fatima. La preghiera va per il conclave, per la Chiesa, per le famiglie, per gli ammalati, per i nostri cari.

Sentiamoci vicini

Sono le cose più semplici che ci donano le emozioni più grandi : quelle che restano nel cuore: Esserci non è né poco né tanto, è tutto. Non dobbiamo avere paura della gioia, del coraggio quando facciamo entrare nella vita Gesù, sentiamoci sempre nuovi. Il mondo è un immenso pianto, ma a Pasqua diventa un immenso parto di vita, di futuro , di speranza, di nuovi orizzonti, di lacrime asciugate. Aggrappiamoci alla Sua Misericordia. Siamo fiori da sbocciare tutti diversi. Lasciamo un timbro del nostro cuore per sempre. C'è la Voce dentro tutti: Ascoltiamo. **Gesù Risorto.** Coraggio andiamo speranzosi avanti nel fare e scegliere il bene per tutti ,

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va'...!

SAREMO GIUDICATI...

Rabbunì, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma tu, Rabbunì, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.
Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:
è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo...ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò ti riconosco: eri tu.

Rabbunì, io come un bambino,
con il cuore in festa
ti racconterò:
quando tu eri bambino,
smarrito e abbandonato,

ti ho amato con cuore di padre;
quando tu avevi fame,
ho preparato per te cibi prelibati,
non solo per sfamarti,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gusti
il piacere di nutrirti,

quando tu eri nudo,
ho cercato per te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

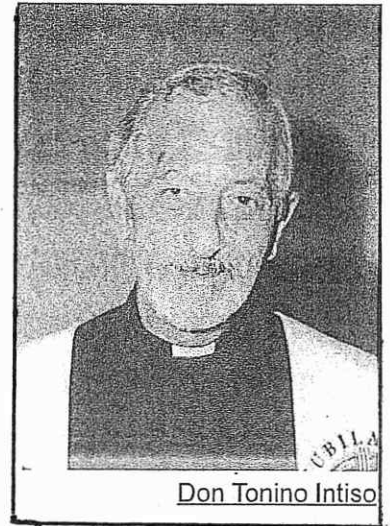
quando tu avevi sete,
ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarti,
perché cadessero le sbarre
e tu sentissi
nel cuore la libertà;

quando tu eri senza tetto,
ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
ti ho ceduto il mio letto
per farti rinfrancare
le stanche membra;

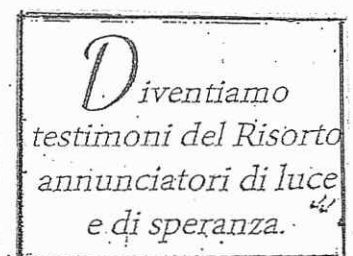
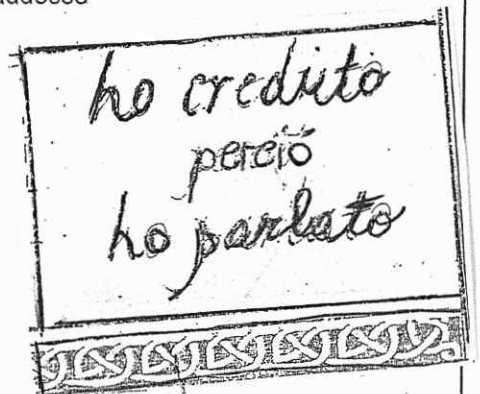
quando tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da te,
teneramente ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarti
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"



Don Tonino Intiso

(Quarant'anni di Sacerdozio.
Foggia, 3 aprile Cattedrale 1969 - 2009
San Filippo Neri)



Il digiuno che piace al Signore

*Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.*

*Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.*

*Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.*

*Digiuna dalle arrabbiate:
riempiti di pazienza.*

*Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.*

*Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.*

Digiuna dal lamentarti:

Riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

*Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.*

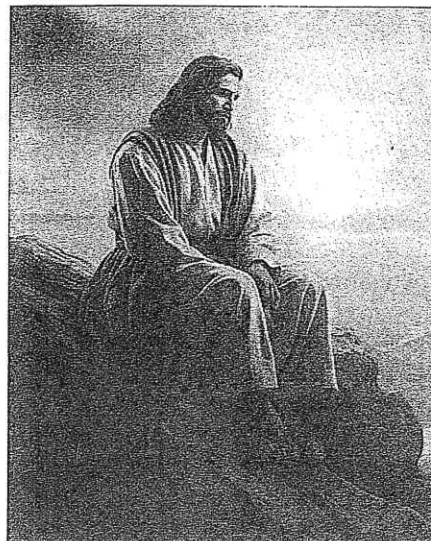
*Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.*

*Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.*

*Digiuna dall'ansia per le cose:
compromettiti nella diffusione del Regno di Dio.*

*Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.*

*Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che avvicina a Lui.*



*<< Io sono la vite, voi i tralci. Chi
rimani in me, e io in lui, porta molto
frutto, perchè senza di me non
potete far nulla>>*

IL I COMANDAMENTO
ASCOLTA ISRAELE...

Don Tonino Intiso

Centro "IL PENSATOIO"

(... nel "deserto della città") carlo carretto¹

Eremo "CASA don TONINO INTISO"

71121 - FOGGIA

Via Risorgimento, 5 - 0881.748041 * 329.3727236

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...

"schegge" del 27 - 03 - 2019

(I Tess. 5,19-22)

3 aprile 1969 - 2019

A don TONINO
PADRE - FRATELLO -
AMICO IN CRISTO

Un Pensiero
per te

In questa eccezionale
circostanza se puoi scrivere
anche TU come GRATO
i misteriosi segreti del cuore
che ti hanno accompagnato
nel cammino con discrezione
umiltà teneressa, generosità
fedeltà e vincoli i tuoi
i nostri e della Chiesa

150 ANNI DI VITA
SACERDOTALE

Complimenti e auguri
senza fine
basta



ho creduto
perciò
ho parlato

Grazie!
Ad m. S. G.
donino

Vedere l'aspetto umano ovunque

... a che serve la vita se non per donarla ?

tonino intico
SCHEGGE di PENSIERI
dal
"pensatoio personale"

AGORÀ

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...

"schegge" del 27.03.2019

"Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

GIBRAN

I segreti del cuore

Traduzione di Giampiero Cara

*Ho cercato la solitudine
perché detesto quella
grande e terribile
istituzione che la gente
chiama civiltà.*

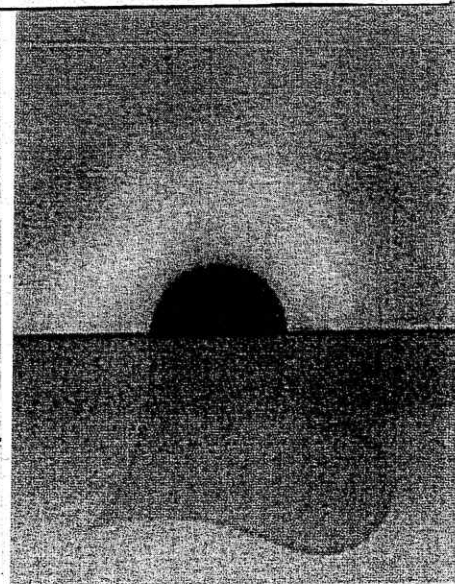
EDIZIONE INTEGRALE

... il
regalo!

Kahlil Gibran nacque nel 1883 a Bisharri, nel Libano settentrionale. Studiò nel collegio cristiano-maronita di Beirut, raggiungendo subito dopo la numerosa famiglia emigrata a Boston. Operò dapprima come pittore a Parigi, ma divenne famoso soprattutto come poeta-filosofo, rilanciando in inglese temi e «messaggi» attinti alle tradizioni religiose (anche musulmana e indù) e sapienziali dell'Oriente. *Il Profeta* (1923) fu un successo mondiale. Seguirono numerosi altri testi molti dei quali pubblicati postumi. Morì a New York nel 1931.

GIBRAN I SEGRETI DEL CUORE

L'amore, la fede, la libertà, l'amicizia, la natura, la giovinezza, la vecchiaia, la solitudine, la morte: con un linguaggio poetico e pregnante, con immagini tenere e icastiche e con una espressività aforistico-assertiva diretta e appassionata, ricca di similitudini e contrapposizioni, Gibran parla al cuore della gente non da filosofo, non da politico, non da scrittore, ma da «profeta», fondendo in un'unica visione «spirituale» Oriente e Occidente, Europa e Asia, cristianesimo e islamismo, induismo e buddismo. L'intensità emotiva e fideistica del suo pensiero e della sua scrittura ha costituito un elemento dirompente per centinaia di migliaia di lettori disorientati dallo sgretolamento dell'Occidente faustiano e delle sue certezze e affascinati da una parola che al di sopra di ogni cultura e ogni religione mirava a recuperare l'essenza autentica del vivere e il suo aspetto più intimamente e profondamente «sacrale».



«La Vergine Maria ci aiuti a seguire Gesù sulla via della fede e della carità,
la via tracciata dal nostro Battesimo».

Twist di papa Francesco, 3 gennaio 2015

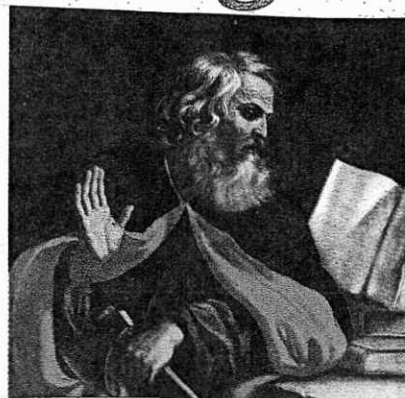
... a che serve la vita se non per donarla?

La settimana liturgica

San Mattia apostolo (14 maggio)

◆ Di lui si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba. Dopo

Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. C'è chi ritiene che sia morto di morte naturale; qualche studioso ritiene che predicò e subì il martirio in Etiopia e chi predicò in Palestina. Le sue reliquie si conservano in Santa Maria Maggiore in Roma e nella cattedrale di Treviri.



11 maggio

Dalla Parola alla vita

RITO ROMANO

IV di Pasqua

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono... Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»



Atti 13,14.43-52
Salmo 99
Apocalisse 7,9.14b-17
Giovanni 10,27-30

Liturgia delle ore: IV settimana

È una svolta decisiva quella di cui narra la prima lettura: ad Antiochia **per la prima volta la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo viene indirizzata ai pagani**. Certo, coloro che la accolgono non sono i primi non appartenenti al popolo di Israele a diventare credenti (si pensi al centurione Cornelio, di cui narra Atti 10); qui però c'è l'esplicito riconoscimento che è la stessa predicazione ad avere una destinazione universale. Con la citazione di Isaia 49,6, infatti, Paolo interpreta la propria azione alla luce del secondo canto del servo del Signore, in cui tale figura viene qualificata come «luce delle genti» e la sua missione estesa «fino alle estremità della terra». Non è quindi solo un frutto di contingenze storiche tale ampliamento dei destinatari: **è Dio stesso che con l'annuncio di Gesù risorto intende aprire un inedito spazio di salvezza accessibile a tutte le genti**. In tale direzione egli orienta quindi la missione

dei discepoli, anche se essa viene a realizzarsi a prezzo di contrasti e persecuzioni.

In tale spazio acquista pienezza di senso la parola del Vangelo: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Ogni essere umano è infatti ora posto nella condizione di accogliere l'annuncio, per entrare in un personale rapporto col Signore, dal quale nessuno potrà strapparli. **L'essere parte della comunità credente si traduce quindi in una relazione intima con colui che è il pastore**, colui che - sottolinea il Vangelo di Giovanni - dà la vita per le sue pecore, per custodirle.

La seconda lettura offre una lettura ulteriore di tale rapporto: il linguaggio visionario dell'Apocalisse vede un'immensa moltitudine di testimoni, posti dinanzi al trono dell'Agnello, vestiti di un bianco (segno di vittoria sul male) che nasce dal suo sangue che lava e purifica. Coloro che soffrono e muoiono nel Suo nome sono, cioè, in realtà dinanzi a Lui come i vittoriosi, destinati a condividere la luce pasquale della risurrezione. **Coloro che il mondo vede come sconfitti sono in realtà da Lui custoditi**: «Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole...» (ancora una citazione, da Isaia). L'Agnello stesso «sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita»; in Lui riceveranno piena consolazione, perché ogni lacrima sarà asciugata dai loro occhi: anche qui abbiamo una citazione di Isaia (25,8), per esprimere con un gesto di grande tenerezza, **l'affetto con cui il Signore si prende cura dei suoi**.

Illuminata da tanta luce, l'assemblea celebrante può davvero far sue le parole del Salmo 99: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo»; può confessare con esse la sua misericordia senza fine: «Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione».

Nel recitare tali parole il popolo della nuova alleanza confessa al contempo di essere innestato - pur nella differenza dei percorsi - sulla prima: **i tanti riferimenti al testo di Isaia evidenziano anche la profondità del legame che la comunità del Nuovo Testamento intrattiene col mistero di Israele**.

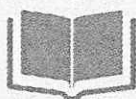
Simone Morandini



RITO AMBROSIANO

*Santi Nereo e Achilleo
Memoria facoltativa*

«Nessuno può venire a me,
se non lo attira il Padre
che mi ha mandato...
Chiunque ha ascoltato il Padre
e ha imparato da lui, viene a me»



Atti 9,26-30
Salmo 21
Giovanni 6,44-51

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

*San Pancrazio
Memoria facoltativa*

«Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro
che sono venuti prima di me, sono ladri
e briganti; ma le pecore non li hanno
ascoltati. Io sono la porta: se uno entra
attraverso di me, sarà salvato»



Atti 11,1-18
Salmo 41 e 42
Giovanni 10,1-10

Liturgia delle ore: IV settimana

Gesù parla come chi conosce a fondo la fame dell'uomo. Non semplicemente quella materiale, ma quella più intima e profonda: la fame di senso, di vita vera, di qualcosa che non si sgretoli come le illusioni, che resista alla prova, capace addirittura di vincere la morte. Una fame che ci accompagna, ci abita, ci inquieta e ci muove.

A colpire è una parola: "attirare". «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre». È il Padre che suscita questa fame, che la fa crescere. **È Lui che muove il cuore, risvegliando nell'uomo la nostalgia del Cielo, quel desiderio di infinito** che attraversa la vita nei suoi silenzi, nelle sue gioie, nelle sue domande, nelle sue inquietudini. È una forza gentile, discreta, eppure potentissima.

Un'attrazione che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Come un anelito scritto nel profondo, inciso nel Dna spirituale dell'umanità. **Si riconosce nel bisogno di bellezza, nella sete di giustizia, nel desiderio di relazione.** È l'impronta del Padre impressa in ciascuno, che ci fa riconoscere fratelli, uniti dallo stesso desiderio, dalla stessa sete di pienezza.

Come ci ricordava spesso papa Francesco, «la Chiesa cresce per attrazione»: non per conquista, né per proselitismo, ma perché si lascia abitare da questo amore che si espande e che attira senza forzare. **La Chiesa cresce quando diventa popolo che "condivide una nostalgia", casa accogliente per tutti i cercatori di senso,** luogo in cui l'umanità si riscopre una, poiché "attirata" dallo stesso Padre.

Erica Tossani

Nel racconto degli Atti, una voce dal cielo rivela a **Pietro che la salvezza di Dio è inviata a tutti i popoli della terra, al di là dei confini religiosi di Israele:** «Ciò che Dio ha purificato, non chiamarlo profano». Gesù lo aveva profetizzato quando, all'inizio del discorso "buon pastore" (cf. Giovanni 10,1-21), aveva creato una contrapposizione tra il vero pastore e chi agisce come ladro e brigante. Il pastore entra nel recinto delle pecore per la porta, mentre il ladro vi penetra furtivamente, per altra via.

Ciò che segue è una conseguenza della diversa via d'ingresso: il guardiano - cioè il Padre - apre l'ovile al pastore, che chiama le pecore una per una, le guida fuori e cammina davanti a loro. In risposta, esse lo seguono perché ascoltano la sua voce e la riconoscono. Viene così descritta la nostra relazione con il Signore Gesù, Pastore delle nostre vite (1Pietro 2,25): ascolto, conoscenza e sequela fiduciosa.

I farisei però non capiscono, e allora Gesù ricorre a un'altra immagine: «Io sono la porta delle pecore. Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Le immagini del pastore e della porta si sovrappongono, fino a costituire un'unità inscindibile: Gesù è «il buon pastore che offre la vita per le pecore» (Giovanni 10,11) ed è la via che conduce al Padre (14,6), via divenuta porta per le sue pecore. **Egli è il mediatore della salvezza e la salvezza stessa:** lo stile con cui ha vissuto la sua vita è la via sulla quale siamo chiamati a camminare, per vedere salvata la nostra vita.

Ludwig Monti

Martedì
13 maggio



RITO AMBROSIANO

*Beata Vergine Maria di Fatima
Memoria facoltativa*

«Molti dei suoi discepoli tornarono indietro... Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»»



Atti 11,19-26
Salmo 86
Giovanni 6,60-69

Liturgia delle ore: IV settimana

È un momento di verità, quello raccontato nel Vangelo di oggi. Le folle che avevano seguito Gesù entusiaste, dopo la moltiplicazione dei pani, ora si trovano davanti a un discorso che spiazza. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna». Una parola che inquieta, che scandalizza. E a questo punto molti si tirano indietro. **Non reggono la durezza del Vangelo, non sopportano l'idea di un Dio che si dona così, fino a diventare cibo:** «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Questa Parola ci interpella oggi con forza sorprendente.

Se il Vangelo non ci scandalizza più, se non ci scomoda, se non ci provoca qualche domanda, allora forse significa che lo abbiamo annacquato. Forse, un po' alla volta, lo abbiamo addomesticato. Lo abbiamo reso rassicurante, compatibile con le nostre abitudini, coi nostri pensieri. E così rischiamo di perderne tutta la potenza: quella forza dirompente che scuote, che apre ferite e le risana, che ci fa morire per farci rinascere dall'alto.

Il Vangelo non è un libro di buoni consigli. È fuoco, carne viva, parola che taglia, che salva. Ci chiede di prendere posizione, il Vangelo è «duro» perché è vero. Perché ci prende sul serio. Perché ci chiede di vivere, non solo di sopravvivere. E la vita vera è attraversata anche da parole forti, da passi coraggiosi, da scelte che non si fanno senza lotta. Occorre lasciarci provocare da questa stessa domanda: **questa Parola, la ascoltiamo davvero? Oppure l'abbiamo resa innocua, al punto da non disturbarci più?**

Erica Tossani

RITO ROMANO

*Beata Vergine Maria di Fatima
Memoria facoltativa*

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano»



Atti 11,19-26
Salmo 86
Giovanni 10,22-30

Liturgia delle ore: IV settimana

Al culmine del brano odierno degli Atti degli Apostoli c'è una annotazione importantissima: «Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». **I discepoli di Gesù sono «unti» nella sua vita, morte e risurrezione, dunque sono cristiani.**

Nel Vangelo, durante una polemica con le autorità religiose, Gesù fa due affermazioni illuminanti. Dopo essere stato criticato per il suo discorso sul «buon pastore» (Giovanni 10), precisa: «Io do alle mie pecore, cioè a chi si affida a me, «la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano». Del resto, lo aveva già detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10).

Ma come sperimentare la verità di queste parole? Fidandoci di Gesù, aderendo a ciò che egli dice subito dopo: «Credete alle mie azioni, che sono narrazione del Padre mio» (Giovanni 10,37). Non abbiamo che da leggere il Vangelo con il Vangelo: «Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le azioni che io compio» (14,11). Certo che Gesù aveva un parlare performante, ma sarebbe stato sufficiente contemplare il suo agire. Le sue parole erano l'eloquenza di ciò che già traspariva dal suo fare, camminare, guardare, ascoltare, condividere la tavola... **E cosa fa, in estrema sintesi, Gesù? Si decentra da sé per fare segno al Padre, e lo fa donando la vita.**

Il cristianesimo è semplice: non ci è chiesto altro che accogliere il dono che Gesù fa - anzi è -, per imparare a nostra volta a donare noi stessi (Giovanni 15,13).

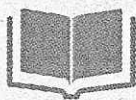
Ludwig Monti



RITO AMBROSIANO

San Mattia apostolo
Festa

«Voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele»



Atti 1,15-26
Salmo 112
Efesini 1,3-14
Matteo 19,27-29

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

Una domanda che suona inopportuna, quella di Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa, dunque, ne avremo?». Eppure, il Maestro non si scandalizza. Non lo zittisce, non lo corregge. Ci saremmo aspettati un rimprovero, di quelli che mettono a tacere ogni pretesa di avere "qualcosa in cambio". Invece no. **Gesù accoglie quella domanda così umana, così vera.** Perché sa che l'uomo ha bisogno di sentire che la propria fatica ha senso. Che l'amore non è solo rinuncia, ma anche pienezza. Che il dono di sé non è annullamento, ma promessa di vita.

Gesù conosce il cuore di Pietro, e anche il nostro. Sa che non siamo Dio. Sa che non siamo capaci di amare senza mai chiederci se ci sarà una ricompensa. E non è questo che si aspetta da noi. Perché **l'amore autentico non è quello di chi si immola con eroismo perenne e solitario, ma di chi sa ricevere con umiltà.** C'è qualcosa di pericoloso, perfino superbo, nel pensare di poter essere sempre e solo "quelli che danno". Come se il bisogno di ricevere fosse una colpa. Come se dipendere fosse segno di debolezza.

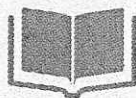
Il Vangelo ci ricorda che anche il dare ha bisogno di una reciprocità che salva. Quella domanda di Pietro, dunque, può diventare anche la nostra. Non da reprimere, ma da lasciare affiorare. Perché è lì, in quell'attesa sincera, che il Signore ci incontra e ci risponde. Non ci chiede di essere eroi, ma di essere veri. Di riconoscere che abbiamo bisogno di ricevere, non solo di dare. Perché solo chi si lascia amare, può amare davvero.

Erica Tossani

RITO ROMANO

San Mattia apostolo
Festa

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho vi amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando»



Atti 1,15-17.20-26
Salmo 112
Giovanni 15,9-17

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

Nella festa dell'apostolo Mattia - la cui nomina in sostituzione di Giuda ci è narrata nel primo capitolo degli Atti - riascoltiamo il «comandamento nuovo» (Giovanni 13,34), ultimo e definitivo, dato da Gesù nell'ultima Cena. Qui lo ridice: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Non riamare Lui, ma amare gli altri: così Cristo vuole essere riamato. D'altronde, chi non ama il fratello, la sorella che vede, come può dire di amare Cristo che non vede? «Affermi di amare Cristo? Osserva il suo comandamento e ama il fratello: se non ami il fratello che vedi, come puoi amare uno che non vedi e di cui disprezzi il comandamento?» (sant'Agostino).

Quello di Gesù è stato un amore fatto di azioni concrete e ripetute: si è reso prossimo a ogni umano che aveva di fronte, con misericordia; ha ascoltato e ha parlato; ha cercato di correggere gli errori dovuti all'egoismo e alle immagini distorte di Dio, ma poi ha dovuto arrendersi alla violenza di chi non accettava la sua novità... Questo è molto altro, gratuitamente.

Gesù ha fatto obbedienza a chi aveva di fronte, accettandone i limiti; **si è liberamente sottomesso, senza mai fare violenza, ma anche senza mai cedere alla falsità, all'ipocrisia: si è comportato come un uomo libero.** Tutto ciò è così espresso dal nostro brano: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Ecco il ritratto di Gesù e di ogni suo amico.

Ludwig Monti

Giovedì
15 maggio

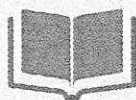


R

RITO AMBROSIANO

*San Pacomio
Feria*

«La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato... Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia»



Atti 13,13-42
Salmo 88
Giovanni 7,14-24

Liturgia delle ore: IV settimana

Durante la festa, Gesù sale al tempio e insegna. Parla con libertà, con autorevolezza. E subito la reazione: «Come mai costui conosce le Scritture, senza aver studiato?». **Non è stupore, è sospetto. Perché Gesù non ha i titoli, non ha le credenziali** che il sistema religioso si aspetta. Eppure le sue parole sono vere, toccano. Ma non bastano. Non tanto per ciò che dice, ma per ciò che rappresenta: una voce fuori schema, una verità che non si può controllare.

Gesù scompagina le logiche religiose, ridona il primato alla vita, alla verità, alla libertà interiore: è per questo che inquieta. Perché costringe a uscire dal formalismo, dalle certezze blindate, dai giudizi rapidi. Non rientra in nessun contenitore. E questo non è facile da accettare. Né allora, né oggi.

Anche nella Chiesa, a volte, ci proteggiamo dietro le norme, le procedure, le categorie. Ma **la verità del Vangelo si misura con la capacità di ascoltare e cercare il bene, anche fuori dai confini del "si è sempre fatto così"**. Gesù non è contro la Legge, ma contro una lettura miope della Legge, che mette la regola al centro e dimentica il volto dell'altro.

La Parola di oggi ci chiede di essere onesti con noi stessi: sappiamo riconoscere la verità quando viene da dove non ci aspettiamo? Sappiamo ascoltare anche chi parla fuori dalle logiche abituali? Forse la domanda più vera che possiamo farci non è "chi parla?", ma: quello che dice, è buono, è per la vita, è per l'uomo? È questo il giudizio giusto che Gesù ci invita ad avere.

Erica Tossani

RITO ROMANO

*San Severino delle Marche
Feria*

«In verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato... Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie chi mi ha mandato»



Atti 13,13-25
Salmo 88
Giovanni 13,16-20

Liturgia delle ore: IV settimana

Secondo gli Atti degli Apostoli, ad Antiochia in Pisidia Paolo fa un lungo discorso di evangelizzazione in cui riassume l'intera storia di salvezza, alla luce delle Sante Scritture. Oggi meditiamo in particolare su queste parole: «Dalla discendenza di Davide, secondo la promessa, Dio inviò, come Salvatore per Israele, Gesù».

Nel Vangelo Gesù afferma: «In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». Possiamo interpretare queste parole alla luce di altre dello stesso Gesù: «Chi non è contro di voi, è per voi» (Luca 9,50), e anche, unendosi ai discepoli, inviati da Lui: «Chi non è contro di noi, è per noi» (Marco 9,40). Molto interessante il contesto: «Non impedito a nessuno di compiere azioni di bene, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me» (Marco 9,39).

Gesù, dunque, non solo si associa ai suoi discepoli, ma chiarisce che la potenza del suo nome trascende i confini della comunità, della Chiesa, che pure lo confessava. In questo modo «sottolinea che frontiere non sono sempre così chiare: ci sono quelli che appartengono alla cerchia di Gesù (e che un giorno lo tradiranno o lo rinnegheranno), quelli che gli si oppongono radicalmente, e poi persone che non sono "contro" ma che non appartengono al gruppo. Dunque, da un punto di vista oggettivo, sono "a favore"! **Si può essere ai margini del gruppo ufficiale senza essere lontani da Gesù**» (É. Cuvillier). Non dimentichiamolo.

Ludwig Monti



RITO AMBROSIANO

*San Luigi Orione
Memoria facoltativa*

«Cercavano allora di arrestare Gesù, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui»



Atti 13,44-52
Salmo 41/42
Giovanni 7,25-31

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

*Sant'Onorato
Feria*

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»



Atti 13,26-33
Salmo 2
Giovanni 14,1-6

Liturgia delle ore: IV settimana

Viviamo in una cultura del tempo veloce, segmentato, consumabile. Le nostre giornate sono scandite da agende, notifiche, scadenze. Il tempo ci sfugge, lo rincorriamo. Ma nel linguaggio biblico, in particolare nel Vangelo di Giovanni, esiste un altro modo di intendere il tempo: accanto al *“kronos”* - il tempo cronologico, quantitativo - c'è il *“kairos”*. Non è ogni ora, è *“l'ora”*. Non è un attimo qualsiasi, ma quello decisivo, in cui tutto può cambiare.

Enzo Bianchi scriveva che la maturazione spirituale passa proprio da qui: dal diventare capaci di discernere il *kairos*. Di accorgersi quando è il tempo di agire, di scegliere, di smettere di procrastinare. Viviamo spesso nell'ansia di fare, accumulare, trattenere. Oppure rimandiamo, rimandiamo sempre: le scelte importanti, i perdoni difficili, le parole da dire. Il *kairos* è sempre una chiamata. Non ci chiede di essere perfetti, ma vigilanti e disponibili. Non di fare tutto, ma di ascoltare ciò che in quel momento ci viene chiesto. E, come ogni chiamata, comporta una decisione. Non si può restare neutrali. O la si accoglie, o la si perde.

Crescere nella fede significa proprio questo: non vivere aspettando un'altra vita, ma riconoscere che questa è l'unica che abbiamo per amare, per credere, per consegnarci. Ogni giorno può essere un *kairos*, se viviamo col cuore aperto. Se abitiamo il tempo con sapienza, lasciandoci toccare da quella voce discreta che ci chiama. E se abbiamo il coraggio di rispondere: «Eccomi, Signore, è l'ora. Anche per me».

Erica Tossani

Continuando il discorso ad Antiochia in Pisidia, narrato negli Atti, Paolo giunge al vertice della fede cristiana: «La promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come sta scritto nel Salmo secondo: “Mio Figlio sei tu, io oggi ti ho generato”».

Quanto al Vangelo, per qualche giorno ascoltiamo i “discorsi di addio” del Vangelo di Giovanni, pronunciati da Gesù la sera dell'ultima Cena. In quella sera Gesù ha parlato, e le sue parole custodite nel cuore dai discepoli sono state meditate e redatte in modo particolarissimo, dopo la risurrezione. La separazione tra Gesù e i suoi è vicina, ed egli ha appena preannunciato il tradimento di Giuda (Giovanni 13,21) e il rinnegamento di Pietro (13,38). Gesù ha anche annunciato la sua partenza, facendola seguire dal comandamento definitivo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (13,34).

Affinché i discepoli non si rattristino, Gesù si rivolge loro con affetto: «Non sia turbato il vostro cuore». C'è un solo modo per vincere il turbamento: affidarsi con fiducia a Dio e a lui, Gesù. Segue la grande rivelazione: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Gesù ha aperto un sentiero unico per andare a Dio; ormai per fare esperienza di Dio si deve conoscere Gesù.

La verità è una persona, Gesù Cristo, Lui che con la sua vita ci ha mostrato la via per andare al Padre. La via è il modo di vivere di Gesù, Lui che è «vita eterna»!

Ludwig Monti



RITO AMBROSIANO

*San Pasquale Baylon
Feria*

«Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato». Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire»



Atti 14,1-7.21-27
Salmo 144
1Corinzi 15,29-34b
Giovanni 7,32-36

Liturgia delle ore: IV settimana

Nel brano di Vangelo di oggi, la tensione tra Gesù e i suoi interlocutori si fa palpabile. Mentre la folla cerca di comprendere chi sia quell'uomo che parla con una tale autorità, il Signore dichiara: «Dove sono io, voi non potete venire».

Ma cosa significa questa affermazione? Lui, che continuamente invita a seguirlo, ad andare e stare con Lui, a condividere la Sua vita, ora sembra voler porre una distanza, precisare una differenza, allontanare i presenti da qualcosa che è fuori dalla loro portata. Che è loro precluso e riservato a Lui. E che, dunque, rimarrebbe precluso anche a noi.

Per quanto possa risultare dura, questa Parola non vuole certo scoraggiarci. Vuole piuttosto portarci a riconoscere che **la vita cristiana è una continua tensione verso qualcosa che continuamente ci sfugge, ci supera.** Ci invita a fare un passo indietro rispetto al nostro desiderio di controllo, per ascoltare il silenzio che ci separa dalla sua rivelazione. Per imparare ad accogliere anche ciò che non comprendiamo, e lasciarci condurre senza volerlo costringere nei nostri schemi.

Spesso cerchiamo di dominare, di possedere, di comprendere tutto. Ma la nostra vita non sarà mai completamente comprensibile. Ed è proprio in questa **dimensione di apertura e di accoglienza della realtà che non possiamo afferrare, che si compie il nostro cammino di fede.** È solo lì che possiamo incontrare davvero il Signore: dove ci abbandoniamo alla sua volontà e ci lasciamo sorprendere da Lui, che sempre va oltre.

Erica Tossani

RITO ROMANO

*Santa Giulia Salzano
Feria*

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»?»



Atti 13,44-52
Salmo 97
Giovanni 14,7-14

Liturgia delle ore: IV settimana

Vedendo il loro annuncio di Cristo rifiutato dai Giudei di Antiochia, Paolo e Barnaba decidono di proseguire il loro viaggio, rivolgendosi ai pagani. Così, «la parola del Signore si diffondeva per tutta la regione». Parola condensata nell'affermazione di Gesù vista ieri: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Da Lui stesso spiegata così, su richiesta di Filippo: «Chi ha visto me ha visto il Padre. Io sono nel Padre e il Padre è in me».

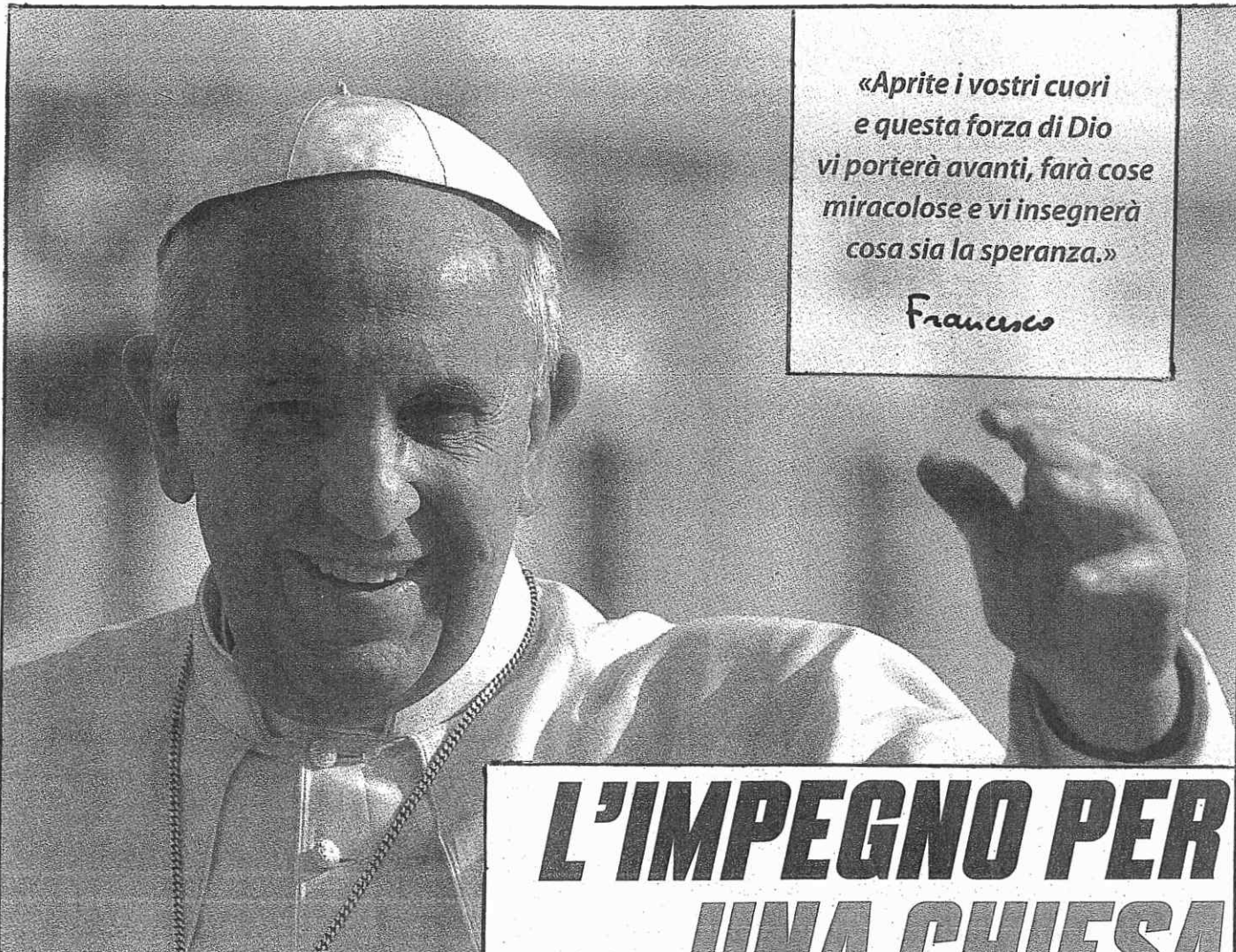
Quando guardavano Gesù, Filippo e gli altri vedevano un uomo... la cui forma di vita rimandava a Dio. Quanti hanno visto Gesù vivere e morire in quel modo hanno dovuto credere che quell'uomo aveva narrato Dio: e Dio, risuscitandolo dai morti, ha dichiarato che nell'esistenza vissuta da Gesù era stato detto l'essenziale per conoscere Lui. Ciò ha una conseguenza determinante: ciò che Gesù ha detto e fatto per narrare il volto di Dio va creduto, mentre ciò che di Dio Lui non ha rivelato non deve più essere creduto.

Narrando Dio con la propria vita, Gesù ha giudicato le immagini e i volti di Dio che gli umani si fabbricano con le proprie mani, ha distrutto ogni immagine perversa di Dio. Dopo la vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret, l'immagine definitiva di Dio è quella da Lui lasciataci con il suo comportamento e le sue parole. **Dio è impensabile senza l'uomo Gesù, il quale è la via attraverso cui andare al Padre.**

Qui sta la novità del cristianesimo: questo è il Vangelo, la Buona Notizia per eccellenza, ieri, oggi e sempre.

Ludwig Monti

PAPA FRANCESCO



*«Aprite i vostri cuori
e questa forza di Dio
vi porterà avanti, farà cose
miracolose e vi insegnerà
cosa sia la speranza.»*

Francesco

L'IMPEGNO PER UNA CHIESA INCLUSIVA

*Ponti al posto di muri, ascolto invece di pregiudizio:
dalla pastorale per le coppie ferite alla cultura
dell'incontro, il pontificato di Francesco
è stato una chiamata alla fratellanza*

LE DONNE, CUSTODI DELLA CHIESA

*Influenzato dall'amore per sua nonna Rosa che gli trasmise la fede,
Francesco ha sempre considerato le donne protagoniste essenziali
nella vita della società e della Chiesa, sottolineando che
«la loro funzione non è tanto importante quanto lo è il loro pensiero»*



Se il Bene non è di tutti non è bene. Senza Amore non si va da nessuna parte. Cresciamo le famiglie piene d'amore è una grande fortuna. L'Amore ripara tutte le ferite. Il medico Moscati guariva offrendo speranza ai malati. L'Amore vince il male, come possiamo solo pensare: non mi importa niente di te, essere indifferenti.

C'è l'Amore gratuito e disinteressato che è specchio dell'amore di Dio, che è universale e quando si palesa compie miracoli. Alla ricerca di noi Amiamoci. Lasciamoci governare dalla Luce divina. Tutto affidiamo nel Suo Cuore. Prego si accomodi, anche una sedia è occasione per riflettere ... Buon cammino sulle vie dello Spirito.

*Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)*

... a che serve la vita se non per donarla ?

♪♪ Ti adoriamo e ti benediciamo o Gesù Risorto, perché con la tua morte e risurrezione hai redento il mondo.

Per la preghiera

“Signore, “sono proprio io”,
uso le Tue parole per dirti la verità di Te:
ho bisogno di pace, ho bisogno di forza.
Eccomi, come i discepoli ho bisogno
di una parola di speranza.
Mi abbandono a Te, come un figlio.
Tienimi per mano,
affinché nel sentirti provi coraggio.
Fa che la pace e la gioia
non siano solo per me,
ma che tutti, tutti possano
sentirti accanto
in ogni loro passo.”

Prendi la corona del Rosario e invoca Maria, la Madre del Risorto

“Guardare
al futuro
con speranza
equivale
anche ad avere
una visione
della vita
carica di
entusiasmo da
trasmettere”

Papa Francesco

“La speranza
è la risposta
all'indifferenza
del mondo
di oggi”

Papa Francesco

A Maria, Sposa e Madre

Maria sempre Vergine,
dolce Sposa e tenera Madre,
noi consacriamo e affidiamo
al tuo Cuore Immacolato
tutte le nostre famiglie.

Porta in esse pace, unità, amore e perdono.

Proteggi la vita nascente
e dona la gioia della maternità
a chi la sospira.

Guida i nostri figli,
perchè conservino la fede nel Signore
e l'affetto alla propria casa.

Soccorri chi è provato dalla malattia,
dalla sofferenza,
dalla delusione, dalla solitudine.

Procura a tutti il lavoro e il pane quotidiano.

Sii tu la nostra forza
nelle fatiche di ogni giorno
e ottienici da Dio
la grazia della Sua Benedizione
e l'aumento della nostra fede.

Amen.

